

L'ITALIANO COME LINGUA FRANCA DIPLOMATICA NEL PERIODO DEL RINASCIMENTO NELL'EUROPA CENTRALE. DOCUMENTI DI COLLOQUI IMPORTANTI AVVENUTI A TRNAVA E NITRA¹

György Domokos

Ústav filologických štúdií, PdF UK Bratislava

Abstrakt: Cieľom tejto štúdie je poukázať na úlohu talianskeho jazyka v období renesancie v strednej Európe. Je všeobecne známe, že na území Uhorska a Poľska na konci 15. a začiatku 16. storočia žilo viacero Talianov, otázne však je, či mohli komunikovať so svojím okolím vo svojom materinskom jazyku. Predkladáme niekoľko pôvodných listov, na základe ktorých poukazujeme na proces rozširovania taliančiny v strednej Európe.

Kľúčové slová: taliančina ako „lingua franca“, renesancia, stredná Európa

Abstract: The goal of the study is to highlight the role of Italian language in the Renaissance period in Central Europe. It is well known that there were several Italians living in the territories of the Hungarian and Polish Kingdoms in the late 15th, early 16th century: the question is, if they could communicate in their mother tongue. Based on some original letters the article tries to show the process of the diffusion of Italian in Central Europe.

Key words: Italian as lingua franca, Renaissance, Central Europe

POSIZIONE DEL PROBLEMA

La lingua italiana scritta, riscattatasi da poco tempo dal predominio del latino per gli usi ufficiali, comincia a fungere prima negli scambi epistolari tra le varie corti o cancellerie italiane, e perde di conseguenza le sue connotazioni locali. È questa lingua, in verità costituita da una larga gamma di varietà difformi tra

¹ Questo lavoro si inserisce nel quadro del progetto *Neznáme pramene k dejinám Slovenska v talianskych archívoch (14. – 16. storočie)* (VEGA UK-1/0563/19, direttore del progetto: György Domokos).

di loro che sarà una delle radici della lingua italiana letteraria che poi, dopo la realizzazione dell'unità politica sfocerà nella lingua nazionale.

Una tappa importante in questa lunga evoluzione è quella della diffusione della lingua italiana anche fuori dai confini degli stati italiani, nelle corti e curie vescovili d'oltralpe, tra cui molte mitteleuropee, dove personaggi notevoli italoparlanti prendevano un ruolo guida. Non è esagerato parlare in questo periodo, della fine del Quattrocento e nel Cinquecento, di vere e proprie "Little Italy" per utilizzare un termine di un periodo lontano nel tempo, ma simile nel contenuto.² Intorno a personaggi come Filippo Scolari, Beatrice d'Aragona, Bona Sforza, Ippolito d'Este, Gabriele Rangoni si crearono circoli intellettuali ed artistici fatti di italiani. Si capisce che questo è un antefatto affinché lo scambio epistolare tra le corti italiane e queste sedi lontane si possa svolgere in lingua volgare, affrancandosi così l'italiano tra le lingue internazionali semiufficiali o ufficiali.

Uno dei canali più importanti di questi scambi tra il Regno d'Ungheria e l'Italia è quello che intercorre tra il cardinale Ippolito d'Este ed i suoi vari governatori e agenti in Ungheria. Ippolito era diventato nel 1487 a otto anni arcivescovo di Esztergom e poi nel 1497 è passato alla sede vescovile di Eger, senza ormai l'obbligo di residenza. Il periodo di questa corrispondenza abbraccia più di due decenni e coinvolge dozzine di personaggi che rendono conto al loro signore di vicende economiche, amministrative, commerciali. Siccome le due diocesi (Esztergom, detta in italiano Strigonio e Eger, detta in italiano Agria) si estendono a territori che oggi formano parte della Slovacchia, troviamo notizie importanti per la storia anche di città come Košice, Bardejov, Trnava o Nitra.

Nel progetto Vestigia (VEGA 1 0563 19) ci siamo prefissati l'obiettivo di raccogliere documenti dei secoli XIV–XVI relativi al territorio della Slovacchia moderna. L'idea proviene dall'omonimo progetto ungherese (Vestigia I – OTKA 81430) che ha costruito una banca dati di documenti archivistici inediti, custoditi negli archivi di Modena e Milano, che si riferiscono al Regno d'Ungheria dello stesso periodo. Le fonti che nell'ambito del progetto VEGA intendiamo presentare si sceglieranno tra questi documenti, dopo aver vagliato i criteri della pubblicazione e aver offerto poi il contesto storico, linguistico e filologico del loro contenuto.

Nel presente saggio ci chiediamo, se la lingua italiana in questo periodo sia riuscita a svolgere un ruolo eminente negli scambi diplomatici, commerciali

² Domokos György. 2019. "La "Little Italy" di fine Quattrocento a Esztergom e Buda." In *Studia Scientifica Facultatis Paedagogicae*, 18, n° 2: 106–115.

e culturali in questa parte d'Europa. La diffusione della lingua si può immaginare, infatti, nelle seguenti tappe:

1. L'italiano sostituisce la comunicazione orale tra italiani. È difficile stabilire una data di inizio, siccome già il confine temporale tra latino volgare e volgari neolatini è vago. Dal IX–X secolo, quando le prediche durante la santa messa si potevano tenere in “vulgare latina lingua” e atti giuridici legati all'oralità (giuramenti, formule di confessione, testimonianze davanti a giudici) sono scritti in volgari neolatini, ovviamente possiamo supporre che l'oralità conosceva il latino solo nelle occasioni solenni.
2. L'italiano sostituisce il latino nella comunicazione scritta tra italiani: anche in questo caso dobbiamo immaginare un passaggio lento e graduale. Da una parte si tratta del formarsi della lingua cortigiana locale per l'amministrazione, i dispacci: in base agli studi di Maurizio Vitale (1953) e Massimo Palermo³ possiamo collocare questa fase al XIV–XV secolo. Un grande passo sulla strada della diffusione dell'italiano è costituito dalle corrispondenze tra i parenti, i dipendenti, agenti presenti in parti diverse dell'Italia.
3. Con l'influenza sempre crescente delle casate nobili italiane nei paesi d'oltralpe, questa corrispondenza coinvolge man mano tutta l'Europa. La zona mitteleuropea è interessata in questo processo a varie riprese, nel nostro periodo legato eminentemente alle figure di Beatrice d'Aragona, Ippolito d'Este per il Regno d'Ungheria.⁴ I corrispondenti di questi protagonisti, utilizzano l'italiano ormai negli scambi epistolari con l'Italia.
4. La tappa successiva che si realizza in ambiti e periodi ristretti è quella dell'utilizzo orale dell'italiano in questi paesi. Gli ambiti dovevano essere quelli interni alla corte (sappiamo che la corte di Buda e poi di Esztergom della regina Beatrice e quella di Esztergom e poi di Eger dell'arcivescovo Ippolito, contava numerosi italiani tra gente addetta alle attività più svariate, dall'amministrazione alla cucina, dal ministero liturgico alla stalla, dalla lavanderia ai musicisti) ma anche qualche ambiente esterno. Sappiamo infatti di molti commercianti e banchieri presenti nelle città principali dei regni mitteleuropei. Inoltre, con il crescente flusso di intellettuali che studiavano in università italiane, avviene lo scambio di idee in italiano anche tra la gente locale e gli italiani.

³ Palermo, Massimo. *La lingua delle cancellerie*. In *Enciclopedia dell'Italiano*. URL: www.treccani.it/enciclopedia/lingua-delle-cancellerie.

⁴ Rimando agli studi di Hajnalka Kuffart sui libri di conto di Esztergom, specchi fedeli dell'attività della corte arcivescovile del giovanissimo arcivescovo Ippolito, e.g. Kuffart (2018).

TRNAVA E NITRA, RIFUGI IN TEMPO DI PESTE

La missione del nobiluomo e chierico Ercole Pio in Ungheria è documentata da ben 24 lettere che si trovano all'Archivio di Stato di Modena e diversi documenti ufficiali nei vari archivi italiani, slovacchi e ungheresi.⁵ Infatti, essendo stato governatore della diocesi di Eger negli anni 1508–1510, anche la sua attività si lega in parte a città slovacche, allora facenti parte di questa giurisdizione ecclesiastica.

Dobbiamo constatare che nelle occasioni quando Ercole Pio cita i suoi colloqui con re Vladislao e il cardinal Bakóc, letteralmente, lo fa in latino. L'unica occasione in cui riesce a comunicare in italiano con un nobliuomo ungherese è quando nel marzo del 1509 gli fa visita János Székely, emissario del re che esige un prestito da parte della diocesi di Eger per le spese della corte.

Riportiamo qualche brano della lettera in cui Ercole Pio racconta la sua prima udienza presso il re Vladislao II Jagellone, avvenuta a Trnava ancora nel dicembre del 1508.

Lettera di Ercole Pio a Ippolito d'Este, Eger, 12 gennaio 1509.⁶

...intesi a Pausonio⁷ trovarsi a Tirnavio⁸ la Maestà del Serenissimo Re pure per la peste grande che era in Buda;⁹ unde me deliberai per ogni pericolo che havesse potuto intervenire de quelli animali mandati per Vostra Signoria Illustrissima transferire sino lie e alongare il camino delle sette giornate com'io feci, che havere poi a tornare o lie o a Buda che saria stato vinti volte più spesa che non fu. Et io mai non sarei riposato cum la mente per tema de ogni sinistro che havesse potuto accadere specialmente al pardo; tanto più ancho ch'io intendea certo Sua Maestà esser per ire in Praga,¹⁰ cossì giunto un giorno in Tirnavio indrizatogli per mezo de un Joanne Diach scotitore della decima de

⁵ Le lettere dall'Ungheria sono state pubblicate con ampio commento storico in Domokos 2019.

⁶ ASMo, Cancelleria Carteggio Ambasciatori, Ungheria b.4/6,3; Vestigia 1755–1756.

⁷ Forma coeva italiana per indicare Posenio/Pozsony, l'attuale Bratislava.

⁸ Forma italianizzata per indicare Trnava/Nagyszombat.

⁹ Il motivo per cui i baroni e la corte si trovavano lontano dalla capitale e dalle gradi città è l'epidemia della peste.

¹⁰ Re Vladislao II Jagellone era stato prima re di Boemia e dopo la morte di Mattia Corvino fu eletto re d'Ungheria. La sua prima capitale è quindi Praga.

Pausonio per il Reverendissimo Strigonio¹¹ dal quale fui accarezzato et aiutato et honorato assai come segno di Vostra Signoria. Feci capo ad uno Marzopini fiorentino ma residente appresso la Maestà el Re¹² [...] poscia porseglì le lettere credentiale, le acceptòe humanissimamente et lectole esso proprio se mi volse.¹³ Io cum quelle parole mi parvero necessarie in latino¹⁴ gli exposi la fidele servitute di Vostra Signoria [...] extendendomi cum più breve parole et più ornate ma farle ch'io potei in quanto mi pareva necessario servando però ancho sempre honorevole loco nel mio parlare per la dignitate di Vostra Signoria che saria longo scrivere. [...] [f1v] afirmando ciascuno, per quanto me diceano molti italiani che ancho vi erano,¹⁵ che non se ricordava haver mai visto Sua Maestà tanto acarezar forastiero ne sì domesticamente parlare come facto havea meco. Disseglì poi Vostra Signoria Illustrissima havergli mandato alcuno presente, honestando e arricchendo il presente come meglio me parse, quando gli piacesse ch'io gli presentassi,¹⁶ risposemi gratissimamente che era a posta mia. Ivi erano disposti il pardo a cavallo quale vide Sua Maestà per una finestra da una camera terrena ove stava et molto lo miròe dimandandomi a che era bono. Disseglì a che et di quanta velocitate era che gli fu tanto caro quanto dire sia possibile. Gli cani forno conducti in camera e cossi gli falconi e del uno e l'altro volse informatione. Disseglì a che erano boni, laudandogli summamente l'uno e l'altro, delli cani mostròe più piacere che de falconi. Cossi presentatogli il tutto dissi che ancho Vostra Signoria ultra gli animali gli havea mandati gli maestri da nutrirgli e adoperargli ad ogni bisogno acciò Sua Maestà ne potesse a voglia sua havere piacere, quando gli piacesse, ch'io ero per lassargli et ricondurgli secondo la mi commandaria. Me rispose rigratiando

¹¹ Il "Reverendissimo di Strigonio" è cardinal Tamás Bakóc, grande protettore degli italiani. In questo caso a procurare l'udienza per Ercole Pio è un ufficiale (decimatore) chiamato Giovanni: 'Diach' può essere solo un soprannome che rimanda al suo aver studiato lettere, quindi probabile conoscitore oltre che del latino, anche dell'italiano.

¹² Alla corte di Vladislao II si trova anche un personaggio fiorentino, presumibilmente del settore bancario.

¹³ La lettera credenziale del nuovo governatore di Eger era sicuramente scritta in latino, in quanto documento ufficiale tra il vescovo residente in Italia e il re del paese.

¹⁴ L'ufficialità dell'occasione rende necessario l'uso del latino; dal seguito della lettera possiamo supporre che Vladislao II lo parlasse fluentemente.

¹⁵ Dal testo si ricava che anche re Vladislao II era circondato a corte da italiani.

¹⁶ Ercole Pio sostiene di aver svolto un colloquio col re, in latino, lasciando i cortegiani stupefatti la gentilezza del re. Segue la famosa scena della presentazione dei regali di Ippolito al re: a Trnava viene conferito a Vladislao II un ghepardo da caccia, levrieri, falconi, alberi, vari prodotti alimentari italiani che il sovrano sembra gradire.

assai Vostra Signoria che l'uno e l'altro acceptava voluntieri. Poi gli feci anch'io quelli poveri presentuzi in nome mio, dandogli prima il balsamo in uno vasetto alla anticha de porzolana, a iuditio mio assai bello, il che inteso che era, subito Sua Maestà lo tolse in mano mostrandone tanto contento quanto sia possibile, dicendo proprio queste parole: *balsamum est istud*¹⁷ e tenendo in mano un pezo, poi gli presentai circa 25 pezi di vetri bellissimi che gli fono ultra modo grati, cossì ad uno ad uno gli >dèi< gli altri, e salami e forme de formagio molto grande e bello e marzolini e cedri e limoni et aranzi freschi e 8 alberegli grandi, confecti varii de vinaceto et uno pieno di iuleb rosato domasino perfectissimo et di questi vuolsigli io fare la credenza, non vuolsè mai dicendo *non oportet, non oportet*.¹⁸ [...] Io mi volsi a Sua Maestà dicendogli che non solo ero per quanto mi commandava quella, 3 o 4 giorni ma 3 o 4 mesi e anni, che era vero ch'io desiderava havere per alhora bona licentia quando gli piacesse per venirmene qua, perciò ch'io temeva molto che'l Danubio non si congelasse, non di meno ch'io ero per hubidirla sino al morire. Risposemi proprio Essa: *tam cito vultis a nobis discedere?*¹⁹ Io dissi che non mai era per partire se pur se dignava commandarmi ch'io restassi.

La seconda lettera che presentiamo si colloca nel tempo verso il termine del suo mandato nel Regno d'Ungheria, quando prima di partire deve visitare per vari motivi il cardinal Tamás Bakóc, grande patrono degli italiani nel paese. L'incontro, come vedremo, non avviene nella città sede del cardinale, Esztergom, bensì a Nitra, un'altra sede vescovile, quella del suo nipote Tamás Erdódi. Il motivo dello spostamento di Bakóc è l'epidemia della peste che infuria in Ungheria, quando il re, la corte, i baroni e prelati cercavano rifugio il più lontano possibile dalle grandi città, fulcri della pestilenza.

Presentiamo questo documento con commenti in riferimento alla lingua e spiegando lo sfondo storico per quanto necessario alla comprensione del contesto.

¹⁷ La citazione letterale delle parole del re conferma: il colloquio si svolge in latino. È una domanda: 'È un balsamo, questo?'

¹⁸ I regali offerti al re personalmente da Ercole sono: un unguento per la gamba ulcerata del re, in un contenitore di porcellana; 25 oggetti di vetro; salame, formaggio e agrumi italiani; 8 alberi da piantare; sottaceti e infine acqua rosata (iuleb).

¹⁹ Il re viene citato di nuovo letteralmente, in latino: 'Così presto ve ne volete andare?'. Ercole, infatti, vuole ripartire subito temendo che il Danubio si congelasse e non potesse proseguire il viaggio verso Eger.

**Lettera di Ercole Pio ad Ippolito d'Este, cardinale,
Nitra, 11 settembre 1510.²⁰**

[f1r] Illustrissimo mio Signore e Patrone unico, giunse qua Hymbro, se ben ricordo a 21 del passato; et inteso quanto Vostra Signoria Illustrissima me imponeva circa il ritorno²¹ mi havrei voluto potere ponere l'ali per satisfare al commandamento, ma pare che sempre ogni disgrazia mi seguiti, perciò che in castello di Agria²², ove io era ritornato per custodirlo e fare quanto era mio debito non curando periculo alcuno di peste né di altro sinistro che mi havesse potuto intervenire secundo che Balasso ha scripto a Quella, non era alcun servitore, ma tutti fuori alle decime, e se gli havessi richiamati fora stato grave danno a Vostra Signoria e perciò feci deliberatione chiamare alcuni soldati, e de 10 ch'io chiamai tre solo ne sono venuti, il resto era o morto di peste o mortogli a chi figlioli a cui moglie. E di questi tre venuti ad uno è ancho morto il padre e s'io volessi qui racontare quanti pericoli io habia scorsi e scorra di e hora, forse Quella né altro crederebbe e pure è vero. Cossi subito expedei un messo a questo Signore Reverendissimo²³ chiedendogli gli denari in prestito per nome di Vostra Signoria²⁴ e ancho che si degnasse per extrema demonstratione del continuo amore portato a Quella in questa necessitate servire di 3500 ducati d'oro che tanti di pinzi²⁵ a ragion di 10 per 100 se gli dariano in deposito sino

²⁰ Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Carteggio ambasciatori, Ungheria b.4/6,22; Vestigia 1779.

²¹ Il riferimento riguarda il dispaccio in cui Ippolito d'Este dopo due anni di soggiorno di Ercole Pio in Ungheria e insistenti richieste, gli impone il ritorno a Ferrara. La minuta del dispaccio si trova ancora all'Archivio di Stato di Modena (Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Ungheria b.4/7.1; Vestigia 1783; testo integrale in Domokos 2019, 209–210): chiaramente è scritto in lingua italiana, come tutta la corrispondenza tra loro. Notiamo, che in questo periodo ancora in alcuni casi i dispacci agli oratori alle corti straniere venivano scritte a Ferrara in lingua latina.

²² Agria: la città di Eger, sede della diocesi omonima, ufficialmente di Ippolito d'Este che la governa fino alla sua morte tramite i suoi governatori (salvo un breve periodo in cui si reca a Cracovia, alle nozze di Bona Sforza).

²³ Signore Reverendissimo: si tratta di Tamás Bakóc, cardinale arcivescovo di Esztergom, chiamato perciò a volte anche semplicemente “lo Strigonio”. Bakóc, aspirante al soglio pontificio, era il massimo protettore degli interessi degli italiani.

²⁴ Vostra Signoria: Ippolito I d'Este, cardinale che risiede ormai a Roma e a Ferrara. A lui la lettera si riferisce anche con la forma Quella che per questo viene scritto da noi con lettera maiuscola. Anche la formula *Sua Santità* si riferisce al cardinale Bakóc.

²⁵ La parola *pinzi* è un raro esempio di influsso lessicale dell'ungherese coevo sulla lingua di corrispondenza tra due italiani: *pénz* ‘soldo’ doveva significare gli spicci che non valevano fuori dai confini del regno, per cui bisognava cambiarli in oro.

tanto che'l successor mio potesse provvedere a restituirgli l'oro, e ciò proposi per indurlo più facile al servire di dicto oro. La disgrazia vuolse che nel giungere il messo mio Sua Santità era per montare in carro e venire qui in Nitria²⁶ ove hor si trova chiamato dal Signor Re²⁷ perciò mi fece rispondere non potere risolversi per questo effecto, ma che sempre sforzariasse fare quello havea sempre facto pel passato a servitio di Quella, cossi io fra tanto ordinato quanto era necessario in Agria e resignato il governo al ReverendoMesser Thadeo,²⁸ [...] Giunto io in Strigonio il giorno seguente, anzi l'altro seguente, giunse il messo mio cum risposta che qui in Nitria erano strictissimi alloggiamenti e impossibile ad alloggiarmi²⁹ [...] subito montai sopra cozzi³⁰ e qui venni, ove per carestia di albergo sono stato raccolto dallo ambasciatore veneto, ove anche sono e mi fa in vero grandissimo honore e careze,³¹ cossi hieri che fu la vigilia della Maestà, andai a Sua Santità Reverendissima quale trovai angustiata da gotte e mi vide tanto volentieri quanto dire sia possibile. Portatogli le lettere di mano di Vostra Signoria Illustrissima, portate per il Gobbo, quale giunse hieri, mi rispose che altro non desiderava se non servire Quella, ma che certo era stato in questa petitione di prestito trovato allo improvviso, però che pochi giorni inanti era stato ricercato da un signore del regno di bona summa de denari e haveala promessa e fra 4 giorni gli doveva dare, ma che essendo Sua Signoria di fermo pensiero che per conto del mondo io non dovessi partire di qua per qualche giorno, perché sapea ch'io capitarei male cum la roba e cum la vita che fora cum danno e vergogna grandissima di Vostra Signoria che expectassi tanto che tornasse [f 1v] in Strigonio che foria fra pochissimi giorni, e montaria sopra la forza per servire e dimostrare che non havea se non una fede, che era vero che Vostra Signoria havea nel regno grandissimi emuli e che dui vi erano che già

²⁶ Nitria: la città di Nitra, città della Slovacchia, antica sede vescovile dove in questo periodo è vescovo il nipote (ovvero cugino di primo grado) di Bakóc, István Erdödi.

²⁷ Il re è Vladislao II Jagellone, re di Boemia, eletto re d'Ungheria dopo la morte di Mattia Corvino nel 1491. Il motivo del soggiorno del re a Nitra è da collegarsi con l'epidemia di peste.

²⁸ Messer Thadeo: Taddeo Lardi, predecessore e successore di Ercole Pio nel governatorato di Eger. La sua tomba rinascimentale si trova al Duomo Sant'Elisabetta di Košice.

²⁹ La difficoltà di alloggio è legata proprio al fatto che tutta la corte reale sta a Nitra in questo periodo.

³⁰ *cozzi*: parola di origine ungherese ('kocsi') come prestito nel testo italiano. Si tratta di un prestito che ha avuto una continuazione fino ai nostri giorni.

³¹ Un particolare interessante, siccome Venezia e Ferrara nel dato periodo sono in guerra. L'ambasciatore veneto (molto probabilmente Giovanni Pasqualigo che rappresenta la Serenissima anche alla dieta di Tata nel luglio del 1510) accoglie nel suo alloggio un altro italiano e possiamo essere sicuri che anche in questo ambiente, all'alloggio dell'ambasciatore veneto a Nitra, si parlava italiano.

haveano expectativa sopra lo episcopato di Quella, nominando l'uno e l'altro. Io risposi pure per vedere di spicarmi e venire a servirLa appresso che hormai troppo Gli sono stato lontano, ch'io pregavo Sua Signoria a licentarmi e se havea tema di periculo, che se degnassi farmi fare scorta sufficiente, perciò che per mio particolare proprio, troppo mi stringea il partire [...]. Risposemi che esso non era per sforzarme, ma che mi ricordava che meglio era perdere beneficij che la vita.³² [...] io temeva quando pure questo Pontefice mosso da questo iniusto sdegno contro Vostra Signoria facesse qualche privatione de suoi beneficij,³³ ch'io non perdessi ancho questi pochi soldi ben pochi. Risposemi ch'io non dubitassi puncto, perché se lui perdesse Strigonio io perderei gli denari e che gli rincresceva non fossero assai, che quando gli paresse tempo ben mi mandaria lui sicuro, mostrando in questo ragionamento un tanto certo e manifesto periculo di me non in un loco solo, ma in più, e tanta caldeza di amore, tanta promptitudine; in Vostra Signoria ch'io non crederei padre alcuno più che amorevole ne potesse fare tanto a figliolo e dissemi io ben scriverò a Monsignore vostro e mi racomando circa ciò, e scio si contenterà che me hubidiati in questo caso perché io scio quello ch'io ragiono.³⁴ [...] si potea dire padre non solo di Vostra Signoria Illustrissima ma di tutti gli italiani e ch'io non curava perdere il mio proprio pure che quello di Lei si conservasse come era ogni Sua speme in lui, e ch'io gli raccomandavo lo episcopato di Vostra Signoria e la vita mia, e se uno di questi se dovesse perdere che più presto perdessi io la vita. In vero me rispondea piangendo questo fidele signore ch'io benedirò sempre la anima e il corpo suo, e dissemi ch'io non dubitassi e tornassi in Strigonio ad experctarlo, pure considerato io signore mio il bisogno in cui si debbe trovare Vostra Signoria in questi tempi, deliberai ogni modo mandare Gorro presente cum questi pochi soldi d'oro ch'io mi ritrovo e cum un scritto di Batista Amanati³⁵ acciò si possa intertenire in questi tempi. Non scio se troppo

³² Tutto il colloquio tra Ercole Pio e il cardinale viene riportato solo nel contenuto, così non possiamo essere sicuri se abbiamo conversato direttamente in italiano; in base ad altri colloqui riportati letteralmente in italiano è più verosimile che la lingua di questa discussione sia stata il latino.

³³ Il supposto intervento di Papa Giulio II contro Ippolito I (che non avvenne, peraltro) avrebbe avuto forma scritta latina, in quanto documento ufficiale all'interno dell'ambiente ecclesiastico.

³⁴ Bakóc qui sta convincendo Ercole Pio a non partire subito, e sembrano essere citate le sue parole personali, calde, perciò pronunciate forse in italiano: lo sapeva probabilmente, ancora per via dei suoi studi a Padova e Ferrara.

³⁵ Le persone nominate, Gorro Gorri e Giambattista Ammanati sono italiani che ruotano intorno alla corte, Gorro in qualità di incaricato di Ippolito e Ammanati come commerciante e banchiere a Buda. Sicuramente i colloqui con loro dovevano svolgersi tranquillamente in italiano.

arischio [f 2r] in questi pericoli [...] Ho scripto al governatore³⁶ che si sforza cum ogni ingegno scotere gli debiti gli ho lassati, perché hora nel ritorno che faceano gli decimatori doveano ragionevolmente portare qualche summa di denari [...] Gli prometto fare sempre sino ch'io viverò, e se più si potrà più prometterò e giuro ch'io farò. Ogni altra cosa in me potrà mancare ma la mia fede verso Lei sempre germinarà nova fronde, però La prego, ovunque andrà mi riservi il loco mio per remuneratione di ogni mio servire, e conoscerà che la fortuna si pò cangiare, ma il mio volere non mai, e de ciò La suplico quanto più posso che se andasse in capo del mondo seguire La voglio. E di ciò sia dicto assai, perché non dubito che Quella habia a rifiutarmi per servitore. Monsignore Reverendissimo lauda mirabilmente il consiglio di Vostra Signoria preso a volere mostrare di cedere alle voglie del Pontefice, e tanto gli increscono questi disturbi Suoi, quanto se gli fossero in mezo al core, ma dice che quando gli potessi commandare che questo solo imponeragli a venirsene qua, ove saria fuori di suspecto e del Papa e di Franza, e venirà a rasettare e refermare le cose dello episcopato suo, e che poi che comandare non pò che almeno ne prega ne conforta ne consiglia Vostra Signoria a farlo e che ogni giorno se ne troverà più contento, mostrando in ciò ponere ogni suo sforzo per persuadere a Quella il venire, e quando altrimenti non potesse che gli dovrebbe venire travestito, perché a questi tempi ogni habito gli saria comportato, quando poi fosse qua, potria provvedere al tutto e sarebbe almeno uno extinguere la sete a questi che anhelano al danno Suo. Questo ambasciatore veneto m'ha mostrato lettera del principe suo, una di 15 del passato significativa che'l Summo Pontefice havea facta la bolla della privatione di Ferrara al Signore Duca nostro Illustrissimo,³⁷ et una del 19 ove significa la bolla essere publicata in concistorio della privatione, e excomunicato Sua Excellentia e chiunque gli prestasse favore né aiuto etiam si regia dignitate fulgeret,³⁸ e che Messer Laurentio del Fresco governatore di Roma la dovria portare e lui restare governatore di Bologna e il legato dovere venire alla impresa di Ferrara e di Modena, e che'l Polesene tutto era perso, di Lugo spianata la rocha cum occisione di 200 corsi, cento e la pieve

³⁶ Il nuovo governatore di Eger, Taddeo Lardi, è pure italiano: la corrispondenza tra Nitra e Eger doveva svolgersi anche in questo caso logicamente in italiano.

³⁷ La persona scomunicata è il padre di Ippolito, Ercole I d'Este, Duca di Ferrara, in quanto ribelle al volere di Giulio II.

³⁸ Nel colloquio italiano amichevole tra i due rappresentanti di stati nemici (Venezia e Ferrara), vengono a galla documenti ufficiali, sicuramente in lingua latina, perché del Pontefice e del Concistoro. Ne fanno fede alcuni sintagmi e parole rimasti in forma latina, quasi come citazioni che autenticano l'originalità della notizia che da Venezia giungerà quindi Ferrara attraverso Nitra.

persi cum speranza in pochissimi giorni di finire il resto. Quanto dolore io habia pensi'l chi l'ode ch'io no'l basto dire, ma spero pure in Dio che non ci habia a abandonar, afferma anchora 15000 svizzeri essere calati a Bellenzone e sperarsi presto pigliare Como, e Genoa quasi assediata e fra pochi giorni speravassi totalmente la expulsione di Franzesi, dicendo che presto se intenderà una nova liga del Pontefice, Spagna, Cesare e Ingilterra a totale excidio di Franzesi in Italia. Sforzaròmi sollicitare il mio venire cum ogni presteza per potere seguire Vostra Signoria Illustrissima e in questi tempi mostrarGli il fondo della mia fede. Farò ancho ogni sforzo acciò lo amico mi serva dello agreste, ma che tanta summa già non credo, non mancharò di ogni sollicitudine usandovi quello pocho ingegno che ho, acciò seguiti lo effecto, che Dio scia che mi vorei potere cavare il sangue e venderlo per servitio di Lei a questi tempi [f 2v] e sempre, quello che habia dicto questo Signore Cardinale a Gorro, e le cause che lo stringono a non mi lassare cossi presto partire, lui le dirà.³⁹ Non dubiti Vostra Signoria che quello potrà fare un fidel servitore tanto farò io, senza risparmio né di faticha né della vita propria. Duolmi solo che io sia sforzato spendere più di quello saria il bisogno di Vostra Signoria ma Dio scia ch'io la tiro per la trinca fila, se accaderà cosa de importanza, subito expedirò Hymbro, e quando io vegia il mio stare qui non essere più necessario, me ne venirò volando, ch'io sto qui e Dio scia cum quanto mio dispiacere, ma potria accadere in un puncto cosa che più qui La potrei servire che in Italia.⁴⁰ Altro non dirò se non che in gratia di Vostra Signoria Illustrissima mi racomando e Gli dono quanta vita e ingegno e roba io ho, e farò opera che cognoscierà più hora che mai quanto Gli sia servitore quanto più questo Vostra Signoria pò expedisca uno al Signor Cardinale qui cum aviso di Lei, Dio scia quanto affanno io sento degli dispiaceri Suoi e dello Excellentissimo Signore Duca, ma qualche volta permettono gli cieli questi accidenti, ut magis virtus elucescat.⁴¹ Altro non mi accade se non ch'io prego Vostra Signoria Illustrissima se ricordi della mia fede a cui senza fine mi racomando et valeat foelix.⁴²

Nitrie, XI settembre 1510

fidele servitore Hercule Pio di sua mano

³⁹ Ercole Pio, non potendo partire subito, manda a Ippolito un suo messaggero per dire le cose che non si possono scrivere. Il messaggio celato, l'informazione ricavata dalle lettere dell'ambasciatore veneto, viaggia quindi pure in lingua italiana, tramite una persona fidata.

⁴⁰ Dalla cronaca della famiglia Pio, sappiamo che Ercole Pio non ha mai più raggiunto Ferrara, è morto stradafacendo nell'autunno del 1510, probabilmente in terra tirolese. Non si sa nulla della sua morte, naturale o violenta. Questa lettera è il suo ultimo scritto superstite.

⁴¹ Citazione dotta, in lingua latina: affinché più risplendano le virtù.

⁴² La formula conclusiva della lettera è ancora tradizionalmente in latino.

La terza lettera riguarda finalmente una scena in cui Ercole riesce a comunicare sicuramente in italiano con un nobiluomo ungherese.

Brani dalla lettera di Ercole Pio a Ippolito d'Este, 27 marzo 1509

[flr] ...la Maestà del Re havere mandato qua a questi giorni uno suo secretario chiamato Messer Joanne ZekeI,⁴³ preposito di Strigonia, cum due lettere regie⁴⁴ [...] per acquistarlo amico ad ogni petittione mi havesse a fare perché in vero *mens erat presaga mali*.⁴⁵ La prima lettera portami fu di creduta,⁴⁶ quale acceptata cum ogni riverentia e lecta, esso mi expose assai destramente in vero per essere homo di qualche ingegno nutrito però in Italia longamente, e della lingua [flv] nostra bene informato,⁴⁷ come la Maestà del Re non havendo minore fede in Vostra Signoria [...]. Il fine fue che essendo Sua Maestà exhausta di denari per le multiple spese patite, et essendo stato sforzato ire in Boemia, come è ito si per incoronare il figliolo di quello Regno⁴⁸ secondo havea facto di questo di Ungaria, [...] chiedeva a Vostra Signoria come a persona sua carissima e per honore di cui era sempre per spendere ogni sua auctoritate regia in prestito 3000 fiorini promettendo restituirlgli alla prima dieta futura...

CONCLUSIONE

Nel breve articolo abbiamo voluto presentare da una parte le tappe della diffusione dell'italiano come lingua di comunicazione scritta e orale nell'Europa

⁴³ Si tratta di János Székely, segretario del re e preposito di Esztergom-Szenttamás che aveva studiato a Padova (Péterfi 2014; C. Tóth Norbert 2017).

⁴⁴ Le lettere regie, rivolte dalla cancelleria reale ai prelati, dovevano essere scritte in lingua latina. Le lettere citate non ci sono pervenute.

⁴⁵ Ercole Pio, come anche in altri punti del suo epistolario, cita un detto latino per significare: 'nel pensiero prevedevo che era per succedere qualcosa di grave'. Altre volte cita in latino da Tibullo o dalla Bibbia.

⁴⁶ Lettera credenziale che attesta che il portatore ha il mandato reale da eseguire. La lingua è ovviamente il latino.

⁴⁷ Ercole nello descrivere la trattativa con Székely ne sottolinea la capacità di parlare italiano e il suo aver studiato in Italia. Possiamo considerare questo anche una specie di svolta: il re manda un suo segretario con la richiesta di prestito alla diocesi di Eger, scegliendo una persona abile nella trattativa in lingua italiana.

⁴⁸ La richiesta di soldi riguarda una necessità imminente: il piccolo Luigi II Jagellone, allora di quattro anni, andrà incoronato Re di Boemia e ciò comporta spese ingenti. NB: a 21 anni, questo stesso re morirà nella battaglia di Mohács, il 29 agosto 1526.

Centrale del periodo a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento. Per illustrare le diverse fasi e le diverse circostanze abbiamo citato da tre lettere del carpigiano Ercole Pio, che per conto del cardinal Ippolito I d'Este, vescovo di Eger, passa due anni nel Regno d'Ungheria. I suoi documenti scritti, quelli citati, i suoi colloqui dimostrano il graduale infiltrarsi della lingua italiana nell'uso quotidiano, anche negli ambienti di potere del Regno d'Ungheria. Due dei tre incontri citati si svolgono nel territorio della Slovacchia moderna, a Trnava e a Nitra e queste lettere potrebbero servire anche come documenti per la storia locale.

Bibliografia

- C. Tóth, Norbert. 2017. *Magyarország késő középkori főpapi archontológiája. Érsekek, püspökök, illetve segédpüspökeik, vikáriusaik és jövedelemkezelőik az 1440-es évektől 1526-ig* [Archontologia dell'alto clero dell'Ungheria dagli anni 1440 al 1526. Arcivescovi, vescovi e i loro vescovi ausiliari, vicari e governatori]. Győr: Győri Egyházmegyei Levéltár.
- Domokos, György. 2019. La "La "Little Italy" di fine Quattrocento a Esztergom e Buda." In *Studia Scientifica Facultatis Paedagogicae*, 18, n° 2: 106–115.
- Domokos, György. 2019. *A jámbor Herkules. Estei Hippolit bíboros egri kormányzója, Ercole Pio beszámolója Magyarországról (1508-1510)*. Budapest: Balassi.
- Kuffart, Hajnalka. 2018. *Modenában őrzött esztergomi számadáskönyvek és az esztergomi érsekség udvartartása* [I libri di conto di Esztergom custoditi a Modena a la corte arcivescovile di Esztergom]. Tesi di dottorato. Budapest: PPKE.
- Palermo, Massimo. *La lingua delle cancellerie*. In *Enciclopedia dell'Italiano*. 2019-10-10. www.treccani.it/enciclopedia/lingua-delle-cancellerie.
- Péterfi, Bence. 2014. *Egy székely két élete. Kövendi Székely Jakab pályafutása*. Pécs-Budapest: Virágmandula Kft. – Kronosz Kiadó.
- Vitale, Maurizio. 1953. *La lingua volgare della cancelleria visconteosforzesca nel Quattrocento*. Varese-Milano: Istituto ed. Cisalpino.

doc. Dr. György Domokos, PhD.
Katedra románskych jazykov a literatúr
Ústav filologických štúdií
Pedagogická fakulta
Univerzita Komenského v Bratislave
Račianska 59
813 34 Bratislava
domokos@uniba.sk